

# «La prima innovazione è cambiare testa»

Paolo Chiari guida il Terziario dell'Aib. «Siamo vittime di slogan: le macchine non sono tutto e i big-data hanno qualche rischio». «Siamo bravi, ma piccoli. E i fondi ci comprano»

**BRESCIA** Terziario e servizi. Niente fabbriche, niente tuta, giacche e cravatte, istogrammi e tabelle. Consulenti, assistenti. Per dirla come la diceva il cav. Lucchini: «Il modo migliore per andare a quel Paese è prendersi un consulente...». Celiava, ma - al tempo - neanche troppo. Questa era l'idea prevalente: magari servivano, ma erano a mala pena tollerati: «Un po' è ancora così. Magari a Brescia un po' meno rispetto ad altre parti. Ma un po' di diffidenza c'è». Paolo Chiari è presidente del Terziario di Aib, ovvero di tutte le aziende non industriali. La sua Clarium di Piazza Vittoria è emblema: una sorta di boutique della consulenza con una dozzina di professionisti: finanza gestionale e straordinaria (fusioni-acquisizioni), assistenza legale, consulenza sulla gestione industriale e dei processi produttivi.

L'occasione dell'incontro nasce all'indomani di Fabbbrica 4.0 al Musil di Rodengo: più di 300 imprenditori a capire come potrà essere la fabbrica nei prossimi 10 anni. Fabbriche cieche, piene di macchine, tutti robot, un tripudio di digitale.

«Andrei cauto. Diciamo che Fabbbrica 4.0 è un'idea-slogan nata in Germania qualche anno fa. L'idea di fondo è con-

nettere aziende fornitori sfruttando le potenzialità del digitale, l'internet delle cose e ...cose così».

**Non sembra oltremodo entusiasta di quel che si sta profilando.**

«Resto, come detto, cauto. Vale per Fabbbrica 4.0, vale per altre cose. Come la storia del Big-data. Tutti mi dicono che è una strada inevitabile. Ma ci vedo dei rischi grossi. Mi secca pensare che i miei dati siano depositati in un posto che non so, magari in qualche bunker nel deserto del Nevada. Insomma: vado cauto, voglio vederci chiaro nelle cose. Fa parte di me: sono un ingegnere meccanico. So il valore della tecnologia, ma continuo a credere che il vero asset sono gli uomini e le donne. L'innovazione parte da qui: da quel che c'è nella testa degli imprenditori».

**E lei cosa ci legge nella testa dei suoi colleghi?**

«Che spesso, secondo me, sbagliano obiettivo. Puntano tutto (o troppo) sulla tecnologia. Ma oggi le aziende devono ragionare anche su altri temi: fare un'analisi sulle dimensioni della propria azienda deve valere le energie che si spendono per decidere se e come cambiare una linea di stampaggio».

**Anche lei col "piccolo non è più bello". Anche questo è uno slogan!**

«No, è una necessità. Ragioniamo. Nel

Dopoguerra c'era un mercato di domanda: tutti compravano, bastava produrre e si vendeva. Adesso è il contrario: c'è un mercato di offerta, ci sono tanti che producono e relativamente pochi che comprano. Bisogna essere doppiamente competitivi. Si vince e quindi si vende se sul bene fisico ci mettiamo altro: il marchio, le risposte rapide, la logistica, il prodotto innovativo». **D'accordo. Ma con le dimensioni tutto questo che c'entra?**

«C'entra eccome: se si è piccoli, troppo piccoli, queste cose non si riescono a fare. Le porto un esempio. Le maniglie in Valsabbia sono quasi sparite. Avevamo quasi 30 aziende (piccole) che insieme facevano 100-120 milioni di fatturato, tanto quanto un importante produttore austriaco. Risultato: in Valsabbia non abbiamo quasi più maniglie. Stessa cosa è capitato al-

la rubinetteria cromata: tutta o quasi trasferita nel Novarese».

**E però: in Franciacorta ci sono più di cento cantine che vivono mica male...**

«Sì, però c'è un consorzio forte. Crescere, rafforzarsi, può passare anche da quella strada: dai consorzi, dalle reti d'impresa, oppure da aperture di capitale».

**Battaglia quasi persa in partenza. Guardi quante poche aziende bresciane sono quotate.**

«Ma bisogna pensarci, anche come Aib. Mi piace pensare ad un fondo nostro, promosso da Aib, che possa intervenire per facilitare le aggregazioni. Diversamente continuerà a capitare quel che accade: arrivano fondi da fuori e si prendono le nostre più belle aziende». **Ma il possibile fondo bresciano cos'è: un auspicio o una promessa?**  
 «Diciamo che fra qualche mese potremmo saperne di più».

**Gianni Bonfadini**  
 g.bonfadini@giornaledibrescia.it



**IL PROGETTO**  
 «Sarebbe bello se Aib promuovesse un fondo per investire e far crescere le nostre aziende»

**«La prima innovazione è cambiare testa»**

Paolo Chiari guida il Terziario dell'Aib. «Siamo vittime di slogan: le macchine non sono tutto e i big-data hanno qualche rischio». «Siamo bravi, ma piccoli. E i fondi ci comprano»



**OGGI A BRESCIA OPEL È AUTENTICA**

**OPEL ADAM**  
 Il nuovo modo di guidare

**IL MEGLIO DELL'APPIDABILITÀ TEDESCA**

**OPEL AUTENTICA** - La nuova Concessionaria Opel di Brescia